



CHIAROSCURI



Raccolta di poesie e poesie inedite di
Luigi Pucci

CHIAROSCURI

Raccolta di poesie e poesie inedite
di Luigi Pucci

Nel decennio della scomparsa di papà, dedichiamo la pubblicazione di questo volume ai nostri cari genitori Luigi ed Eufemia e alle nostre famiglie che hanno saputo raccogliere l'insegnamento di vita che papà nella sua semplicità ha sempre dato.

Claudio e Alessandro

Sommario

<i>Introduzione</i>	9
<i>Biografia</i>	11
Quota 33 - Alamein.....	15
Le canne sul Don.....	16
La musa.....	17
Vigilia.....	18
Vita.....	19
Naufrazi.....	20
Ansia.....	21
Senza volto.....	22
Vecchia voce.....	23
Vento.....	24
Momento.....	25
Canto.....	26
Anniversario.....	27
Colloquio.....	28
Memoria di sangue.....	29
Silenzio.....	30
Giorno.....	31
Notte.....	32
L'attesa.....	33
Specchio.....	34
Tramonto.....	35
Grido del partigiano.....	36
Incontro.....	37
Attimo primo.....	38
Attimo secondo.....	39
Briciole d'una stagione.....	40
Frammenti.....	43
Angolo.....	45
Chiaroscuri.....	46
Agonia.....	47
Un altro domani.....	49

Su una pietra rosata	50
Silenzio nero	51
Sera sul fiume	52
Ognuno con le sue parole	53
Pigre le tue serpi	54
La bambola	55
Obliosi silenzi	56
Solcano le rondini	57
Sul tuo corpo strisciante	58
Ritorno	59
Il cliente esoso	60
La bella ragioniera	61
L'imputato	62
Solo azzurro di cielo	63
I numeri nascosti	64
La dolce signora	65
La voce sbalzata tra i muri	66
Dal passo velato	67
È tutta una preghiera	68
L'Occidente è rosso	69
Le tue dolci colline	70
I tuoi limoni bianchi	71
Dove i mirtilli salgono e ruscelli verdi	72
Sulle Apuane olivastre	73
Voli di rondini	74
In una luce di grano maturo	75
In una coppa di violini	76
Un esile fuoco di luna	77
Spazi infiniti	78
Vagherò come un angelo	79
Incontro	80
Si tortura il tuo sogno	81
Le tue anche ruotano ancora	82
Vaga il tuo sogno verso il fiume	83

Con le sue frecce di ottone nero	84
E filtra dalla terra nera	85
Col duro silenzio del cuore	86
Il Cascinale	87
La muffa	96
La spigatrice	99
Iddio?	100
Verrai?	101
O vento	102
A chi?	103
Perché	104
All'ombra dell'aratro	105
Epilogo	108
Il Mulin d'Aronne	109

Introduzione

La stampa di questo volumetto di poesie di Luigi Pucci, in parte già inserite in pubblicazioni precedenti e molte inedite, coincide con il decennale della scomparsa del suo autore. Pur non essendo una coincidenza voluta vuole essere un modo per ricordare Luigi nella sua veste di poeta, attività che svolgeva nei momenti di ispirazione, soprattutto intervallando i versi da scrivere con il lavoro professionale che sempre si portava a casa nelle ore serali e nei giorni festivi.

Dopo la morte del padre nell'ottobre del 2008, il figlio Alessandro, rovistando nello studio di casa tra le carte di Luigi ha rinvenuto tre libretti di poesie inedite già pronte per le stampe, intitolate "Studio per Nueva", "Foglie secche" e "Il Mulin d'Aronne". Queste vecchie raccolte di poesie scritte in età giovanile, quando ancora non aveva fatto famiglia.

Infatti, Luigi in tutta la sua vita ha composto centinaia di poesie e diversi racconti, ed ha dato alle stampe due libretti il primo dal titolo "L'ATTESA" pubblicato nel 1949 dalla casa editrice Gastaldi di Milano; il secondo nel 1993 dal titolo "POESIE" pubblicato dalla casa editrice Ibiskos, nonché tre poesie per premi vinti nel 1988, 89 e 92 al premio nazionale di Poesia "la Torre di Calafuria".

In seguito al ritrovamento degli "inediti" è stata forte la volontà di raccogliere in unico volume la produzione migliore dei versi di Luigi.

I brani contenuti nel primo volume "L'ATTESA" danno il senso del periodo in cui sono stati scritti e cioè immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale. Un periodo certamente tragico per l'Italia e suoi abitanti. La poesia che dà il titolo al volume, "L'ATTESA", è la dimostrazione di un forte "ermetismo" contenuto nei versi di questo volume.

Questo filone poetico nasce nel primo Novecento, in un periodo storico difficile e tormentato dalle esperienze negative delle guerre mondiali e del fascismo. Proprio durante il ventennio fascista, una poesia chiusa e “in codice” come quella ermetica ha permesso ad alcuni intellettuali di esprimere in modi indiretti e destinati a pochi lettori la propria polemica o la propria indifferenza nei confronti del regime fascista. I versi contenuti nelle poesie di questo volume sono una poesia “blindata” in pochi e oscuri messaggi: è la voce di un individuo solitario, chiuso in sé stesso, che reagisce agli eventi di quel tempo con sgomento, paura, solitudine, e indifferenza.

I versi del secondo volume (POESIE) pubblicato nel 1993 sono collocati come evince si evince dalla prefazione al libro di Maria Antonietta Cruciatà “all’interno di un paesaggio lirico che oscilla dal dato reale ad una atmosfera irreale e quasi fiabesca....La rappresentazione del mondo interiore appare, pertanto, protesa a vincere l’angoscia quanto la concitazione informale di un paesaggio che sembra avere smarrito il senso dell’ora e del luogo, giacché anche l’avvenimento più casuale, semplice e quotidiano cela un significato misteriosamente cosmico e metafisico.....”

La profondità del significato emanata dalle poesie di Luigi Pucci rende difficile capire come abbia potuto convivere in quest’uomo l’ispirazione poetica con la freddezza dei numeri del suo lavoro, e la tristezza dei suoi versi con la gioia con cui Luigi Pucci ha saputo affrontare le difficoltà giornalieri e le delusioni della vita.

Biografia

Luigi Pucci nacque il 21 dicembre del 1921, da famiglia contadina, nella tenuta arciducale dei Borboni, nella campagna di Torre del Lago Puccini. Il padre Italo e la madre Argenide crebbero tre figlie oltre Luigi: Fedora, Paradisa e Anna.

Nel 1938 la famiglia lasciò la Tenuta Borbone e traslocò in luogo non distante, sempre nella campagna di Torre del Lago Puccini. Il bisnonno Tommaso, con alcuni risparmi riuscì ad acquistare un appezzamento di terreno costruendovi una casa, dove tutta la famiglia si trasferì nel 1958.

Nel frattempo (anno 1950) Luigi conobbe Eufemia, che sposò nel 1952. Dal matrimonio nacquero Claudio nel 1953 e Alessandro nel 1956.

Dopo la scuola di avviamento professionale Luigi fu costretto a terminare gli studi a causa del periodo bellico. Studi che riprese nel 1946 diplomandosi stenografo e, nel 1947 conseguì il diploma di ragioniere.

Il suo curriculum lavorativo fu vario e sempre in ascesa. Dal 1941 al 1946 come fattorino telegrafico alle poste; dal 1947 al 1949 impiegato alla Cassa di Risparmio di Lucca; dal 1950 al 1962 fu dirigente d’azienda alla SAMPI S.p.A. di Lucca ed infine diede la svolta alla sua vita lavorativa iniziando l’attività prima come Consulente del Lavoro e poi come ragioniere commercialista per oltre quaranta anni, dal 1963 al 2006.

In questi quaranta anni di attività professionale svolta con scrupolo e integrità morale, oltre ad occuparsi della educazione dei figli e della assistenza ai genitori anziani, coadiuvato sempre dalla moglie Eufemia, ha raggiunto molti successi, ed è stato il fondatore di uno studio professionale al quale ha dedicato tutta la sua vita facendolo crescere, nel corso di tutti questi anni, con la collaborazione dei figli Claudio e Alessandro che hanno proseguito l’attività

paterna fino ad oggi, dove lo studio è più che mai presente in Viareggio, con i nipoti di Luigi: Jacopo, consulente del lavoro e Claudia, dottore commercialista.

Ha avuto anche una breve parentesi in cui si è occupato di politica facendo parte del direttivo locale del partito della Democrazia Cristiana ed è stato per diversi anni presidente della Centrale del Latte, azienda municipalizzata del Comune.

La dedizione alla famiglia, al lavoro e alla tutela dei clienti, non gli hanno impedito nella sua vita di coltivare altre passioni. Infatti nei momenti liberi, oltre a scrivere poesie si dedicava molto alla campagna che non ha mai lasciato, coltivando la terra. Il tema della natura e della campagna è ricorrente nei testi delle sue poesie.

Nel 2008 Luigi Pucci se n'è andato in punta di piedi così come sempre ha fatto nella sua vita, lasciando un vuoto incolmabile nella sua famiglia che lo ha sempre adorato.

Quota 33 - Alamein

Il tempo è perduto da anni,
ruggine e sabbia; scolorito uno straccio
intriso; aveva il rosso del sangue.
Ora muta, la voce con gli urli
di fuoco e ferraglie nell'aria,
il sordo gioco della battaglia.
E me stesso con la bocca di rena,
ascolto. Un osso col suo silenzio
consunto, nel cielo bucato di stelle.
E' nuovo deserto i fuochi perduti.
Radici di sabbia di me in ascolto,
come fossili orecchie di pietra,
mia madre, una voce lontana.
E' stato un correre di fatti, giorni e mesi,
riascollarla, perdermi con Lei.
Chi sei? Una domanda perduta.
Un uomo squarciato dal piombo,
merce di nessuno, gioco di rovine.
L'Eterno è potente! Tutto è distrutto,
nulla è distrutto. Dal suo grembo in poi,
fu solo amore, povera madre,
ma fu subito notte. Odiosa furia selvaggia;
un cingolato fatto di notte e di fuoco,
pose su me eterno silenzio,
e ruggine e sabbia han perso colore...
Questo poggio di luna ombrato,
alla voce del vento erge un deserto Impero.
Non un Cesare. Io, nessuno. A spasso
con gli urli del deserto in questo sonno,
notti e tribù selvagge e non ho voce.
E schizza il piombo, saetta il fuoco,
sulle tempie di sabbia. O Patria lontana,
mi hai tanto chiamato. Sabbia, sabbia risponde il deserto...
silenzio....

Le canne sul Don

La torba è nera,
 con frammenti di legno
 e con essa e con l'acqua,
 un fumo di cielo,
 lisciato dal vento.
 Fu questa una croce
 di legni spezzati
 cresciuti sulla sponda del fiume.
 Per ultimi udirono:
 "Mamma", un grido flebile
 annegato nell'acqua.
 - Venni dalla patria del sole
 alle nevi della sacca...
 La silenziosa voce del pianto
 affidata al cielo, riecheggia ogni notte
 sulle placide acque
 nel fumo verde dei canneti.
 Io, ignoto... ascolto,
 col silenzio nel cuore,
 col grido annegato di mia madre lontana,
 e la notte assilenzia
 le cose d'intorno.
 I lontani rumori della battaglia,
 i cigolanti carri
 nella ferraglia rossa di fuoco
 solcano il cielo di quel tempo.
 Qui nessuno. Ascolto,
 nella mia cenere nera in questa torba
 lambita dall'acqua,
 l'eterno silenzio.
 E laggiù?
 Il vigneto è abbandonato,
 la casa è sola...
 sono tutti partiti...

La musa

Là, sul monte di Fòcide
 che preme azzurro e inciela nel tramonto
 de' mari Elleni; è fosca Erato
 e mi porge languide pupille
 e avanza con passi che nascondono le fronde.

— Alla sorgente cantano gli uccelli,
 e tu non senti? — Ella m'ha detto.
 — Canta, di questa gioia che io ascolto...

Tante ombre mi chiudono d'intorno
 ed ho paura.
 La Cetra è pesa, e anche una fatica...

Vigilia

I

Sarà l'ultima svolta, questa a cui
il gelo traggio, e mulina una vita
sabbia della tua sabbia.

Forse il sole d'un giorno, sarà luce
d'una fine senza condanna.
E allor di questa fine, quale a te quel grido?

— Un ricordo — Non lasciarlo,
ricercalo in te, profumo del tuo tempo...

II

E perché non strappare questo velo?
Ombra d'un amore ch'è rimasto,
serpe morta nel tuo cuore.

Non dimenticare in tanto male:
la tua maschera di vita morta
il tempo porta al suo confine...

Vita

È una nebbia di sole, che avvolge
la marea delle piante.

E l'orizzonte è un punto morto
senza di me. Son tutto qui
con il mio cuore: là è silenzio,
qui frastuono di quelli che hanno pianto:
i miei compagni senza pane.

Anch'io lo sò. E là è silenzio:
È la miseria ch'essi hanno sognato.

Naufragi

Nuova voce ha la corsa
del tempo. M'affatico alla tua bocca
ch'è troppo amara. Soffro, a me non tocca
lo spingere dei venti...

Il peso delle nubi
si lagna sui cristalli e tu lo sguardo
m'agghiacci in fondo al cuor. Sarà più tardo
— Se tu mi tieni — l'urlo

che muore nelle tempie
naufregio di stanchezze...

Ansia

Che intonazione questa memoria
che invischia tra le foglie (ombre
sul mio capo), suoni d'oltremare,
di lassù. E scivola quella tinta di contorni
come un velo sui mio corpo; è così pura
stasera. Non c'è crespia di voce,
ne singulto di campane. Tutto è spento
e tutto è un peso.

Lo lanciarsi de' tuoi occhi m'annoda
il petto, con l'ombra dei capelli
che mi sfugge: nebbia che sconvolge...

Senza volto

Nel nascere è uno spezzarsi di memorie
il tuo sorriso sciolto tra il pallore
dei capelli, e tale svia
a eccessi a cui m'appiglio e mi conduco
con tanta fantasia. Nella tua mano
batte il cuore che ascolta la tua vittima.
Ma senza te, non c'è più memoria.

Vecchia voce

È pace perché c'è stato un grido.
La ferita del suo schianto si risana.

E così ho udito in me il tuo rimpianto;
Una lagrima m'ha preso, ed è fuggito
per le vie del cuore. Laggiù
veglia col tempo che non ritorna.

Vento

È pesante nel vento
 il silenzio, che riudirlo nelle gore
 mi riporta a quei tratti
 di vita beata. Il silenzio,

dalle voci squartate oggi forse
 si ripete e lascia cadermi
 il velo giallo che pesa
 sulle foglie, senza ch'io mi possa

scuotere, nella voce assordante
 che mi fascia le tempie...

Momento

Sugli aliti caldi l'azzurro vacilla
 e instrada i canti dell'ultimo paese.

L'ora non ha più forza
 e germina d'abissi che aprono ombre.

L'ombra mi spaventa e mi allontana
 la memoria senza ritorno.

Soltanto è la tua voce o Dio
 che mi richiama.

Canto

Non desiderare quella voce:
Così è l'ombra che ci accompagna
tolta dal grigiore dei tuoi giorni.

Non ho saputo che le tue notti
di luna, che i tuoi sospiri quando
sulla riva del fiume dormiva il paese.

Quel tempo è ora nel silenzio
di quelle case.

Così fu la follia,
nel sole de' tuoi occhi,
e passo nel sole delle nubi...

Anniversario

E che potrà nel soffio di tramonto
ridarmi? E se lo chiedo (a poca vita
che mi tiene) è perché abbia fine un giorno.

E scivola quaggiù la nuova luce,
forse più bella, e corre sopra i sogni
d'un cuore ardente e amato, che nel chiasso
delle foglie si vuota: è la sua luna,
piccolo idillio. Sì, ma qui c'è ancora
la voce che ci svia tra le case,
là che accoglie lo sciogliersi del Serchio:
Voce innocente, che m'ha fatto male.

Anch'io ritornerò, laggiù sul Serchio
e ci ripenserò? Alla lontananza
nell'ora del tramonto, o forse più?

Colloquio

La notte è fonda, la sua voce è perduta
 con la mia voce. — Se passeremo di là
 avremo pace tutti e due. — Così dico
 alla mia vita. Anche i giorni son passati
 di là. I tuoi occhi strappano
 il cuore che non sanguina più.
 Tutto è niente. E noi attendiamo sulla porta?

Memoria di sangue

Giorni, come favolose sfere di luce
 chiudete la mia vita dal passato.
 È uno sciogliersi strano questi fiori
 che allungano il respiro nel mio cuore,
 e son cresciuti in questa luce di miseria
 dove resti di muri, fanno sangue
 e stralci di vesti.

Questa povera pace è il solo ingombro,
 e pesa su ogni passo delle genti
 scarne e senza cuore.

Di là non senti il rullo dei tamburi?
 Che ricolma il monte di tant'odio
 e di me all'ombra scorre come un vuoto
 e la universo, e della fine?

Silenzio

Ascolta il silenzio che si fa lontano
 al sorgere dell'ombra.
 Eterni abitatori
 scendon nelle valli,
 su loro è morte, e con deformata voce
 di sabbia, d'acqua e vento
 rincorrono i sogni dei viventi.
 E non intendi Saffo? Stanca,
 pensando di Faone e di una vita
 vicino al Dio. Ed Ero?
 Ed altri ancor? La tutti,
 beata compagnia dell'altra vita...

Giorno

Non ho saputo altro linguaggio:
 Se le foglie parlano
 io ritorno a quel tempo che ti circonda.
 Se gli uccelli cantano
 tutto il male passa di là, e a me non resta
 che la gioia del tuo sorriso.

Se il silenzio è profondo,
 tu sei un'ombra che non ha nessun piacere,
 fredda e nulla se la mia memoria
 corre ai suoi confini.
 Il linguaggio è uno in questa terra
 e subito m'annoia, così che sono obbligato
 a guardare di là, oltre me stesso
 e attendo...

Notte

Freddo è il mondo, se le braccia hai fredde,
così un'ora gelida svia
e aggruma nubi nella fantasia
che ci strappa dal cuore.

Oh, quale strada ci conduce
un'alito di brezza,
nudo punto del mondo.

Ah, gridare? Non avremmo risposta,
Acque e silenzio
sono i muri dell'eternità
e non hanno pietà.

Anche a Saffo non dissero niente.
Pure tu rimarrai
senza voce di conforto nell'attesa.

L'attesa

Chi è che ci chiama?
Nessuno... l'aria che ci nutre?

È il silenzio che ci sbatte,
contro i muri della notte:
la voce dell'eterno...

E allora perché rimanere
se là si è eterni?
Quant'è dura l'attesa...

Specchio

E qui, restiamo soli,
nell'ora che ci attarda su visioni
che ci fanno da specchio:
due luci che sprofondan nell'occhiaia
d'un mostro ch'è qualcosa di te stesso.

Il buio pesa sulle nostre tempie,
preludio d'una fine che spaura.
Tienti stretto allo spirito che empie
di luce la tua strada oscura

È un'azzurro che pari non ha cielo,
e ci distanzia tracannati istanti
che tagliano una vita, Così è un velo

l'aria che torna esule da tombe,
e allor non vedo terra che mi tiene.
Guardo: il buio mi sbatte nelle tempie...

Tramonto

Chiasso di note lontane,
ma qui sommergon le campane
in una voce di pace.

E le radici dell'ombra
propagano il buio, e scema il sole
sangue del giorno.
Tornano sogni, favole che intorno
giocan con la vita un'altra vita.

Tempio di parole, è la voce delle genti,
sacre fonti che tendono al riposo
la famiglia umana,
torcia che si consuma e affievolisce
nel buio,
come la luce alla brezza...

Grido del partigiano

Sulle cime è passato un cuore.
Voleva arrivare, fin dove gli è dato
da pensare.

Ma l'azzurro è il muro della morte
e al segno di essa, si fa nero.

Quel cuore che s'è spinto
con l'ultima forza,
è naufragato lassù.

Al nemico è rimasto un corpo
cerchiato di filo spinoso:
terra, di sanguinosa terra...

Incontro

Passare nel buio non visti..
così, nel tuo cuore il mio.
Ombra d'una vita condannata
che cerca il suo pane.

Tanto silenzio è la tomba,
e da Eva si ripete
per le rughe del mondo...

Tanta miseria,
è la tua luce che cancella.
Ci salvi, ci salvi, Signore...

Attimo primo

Le tue forme, come il gelo del vento
sull'acqua, passan sulla vita mia
di sogno. Voli folli d'un concerto
che disseca il silenzio, qui ci svia

tradita la memoria. L'amarezza
d'amore di ribella, e tu accasciato
dal fiele corrosivo d'una brezza,
malinconia del mondo, siedì urtato

da speranze, mio cuore. Un'orizzonte
senza confini, è un canto che ci apre:
e c'inchiniamo al sogno la cui fonte
ci fa freddi, e la bocca dolce e acre.

Attimo secondo

Non tenerti più schiavo d'una noia,
che ha radici d'amore, la cui voce
è un'ombra che ci spinge e ci rinchioda
nel buio eterno. N'esce la sua foce

in noi, come un fiume che straripi,
col male che ci tiene. Io vedo azzurro:
domandati a te stesso e a questa luce.
È la salvezza, un'alito un susurro.

Briciole d'una stagione

I

S'aperse, gettò l'ombre spaventate
un cielo, e piovette e piovette un'oro biondo
di nebbie ai nostri volti.
Ero solo nel buio, là diviso
dalla dolce compagna: la donna
ch'è venuta per me.

Nella luce sviando a me lo sguardo,
ha pianto con voce di pietà.
Era per me.

Il cielo le piovette sopra gli occhi
con la brezza sconvolta ai suoi capelli.
Così ci accorgemmo dell'ora
ch'era fatta per noi, e piangemmo
del nostro amore, esilio di una vita nel mondo.
Ci si prese ad amare, era il fato
di non esser divisi...

II

Ecco il silenzio, perde delle voci
che riserra di là, oltre la vetta.
Là, nell'acqua il singulto alza e corrompe
inchini di foglie.
È il vento superbo che s'accaccia
sulle coltri del grano.

Ed ella per la mano, mi dà aiuto
a sollevarmi in questo
naufregio di cose. Ella ha la forza
della sua gentilezza, della sua bontà
Intende così bene la natura,
e m'affina al suo cuore.

Io ho straziato pensieri per
morire sulla sua bocca.

III

Il mare? Che trambusto di flutti!
Nebbie che spruzzano e sbattono canti,
silenzio che si straccia su ombre verdi,
luce fatta di sabbia che ci serra
nell'azzurro che traballa.

Io ero chiuso in lei, nelle sue braccia,
il punto che solleva in questa terra,
ché più lieve sia l'attesa...

IV

Ci sedemmo in terra;
l'erba era amara e fresca d'una vita,
l'ombra dei fiori era solenne e casta,
e ci sentimmo sepolti a tanto sole.

La memoria del dolore fu realtà,
e chiesi una parola alla mia voce
per dirla alla mia piccola compagna
chinata con la mano alla preghiera
in cerca di pietà.

Nei suoi occhi solcavano profondi
le iridi d'un cielo nella nebbia,
con naufraghi propositi d'amore.
Come se un'ombra ignota ci spingesse
restammo a viso aperto contro il vento
con niente del tempo che fuggiva,
e ricercammo la memoria...

V

E sulla rena il bagno della spuma
beviamo, come il tramonto che si beve
l'ultimo azzurro.

Oh, che forza di cuori!
Le Oceanine cantano e qui la voce
scompono il silenzio dell'erbe.

Beviamo quest'acqua in una vita dura:
la vita stanca e fievole la voce.
Oceanine, cantate in onore del tempo che passa
nel silenzio che duro lambisce...

VI

Stasera ella è la bimba d'una notte
troppo stanca, e maligna.
Ma luna con le bizzze la diletta:
l'ha fatta bionda, con il suo sorriso.

Ella, la luna di mia vita
chiara negli occhi e nella carne ha luce
pallida e stanca,
ricopre me interno con tutti i suoi colori.
Ora m'aspetta, è passata di là
con un'ultimo sguardo,
quello che fu breve...
E senza carne mi sorride
nell'ombra che porto nella luna...

VII

Come uno zufolo di vento,
batte la lama diaccia della morte
l'aria d'intorno
alla nera campana...

S'annera il mondo e muore delle genti
l'ultima voce.

Così si passa nelle strade del mondo.

Frammenti

I

Scava alla radice
del mio cuore, così com'è sperduta
nel piacere, la luce dei capelli;
e te, calma ascolti, e muta

qui le pupille, come foglie
che arrotola il maestrale
m'invadono d'intorno
come ombra e nebbia che mi toglie

l'azzurro delle acacie.
Oh, alte e solenni le acacie fanno
dei gesti su di noi che c'invitano
a cose che non sanno

i nostri cuori. Ma l'ombra della notte
che lontana riveste i monti
dentro a noi spaura e ci divide
momenti che fuggono nel grido delle fonti.

II

Quel rigolo di pioggia che scompare
è il filo a cui s'annoda
il capo di mia vita che si torce
per scendere dall'oggi al suo domani.

Nell'erba il rigolo è verde e specchia il cielo
nel tempo io son nero e specchio il male
che torchia i sogni che mi hai dato o donna.
Così passo a ricordarti in cuore

che macina il tuo tempo ad altra primavera.
E tu sei fatta frutto ormai maturo
che i petali lasciò nel grembo a Flora,
che ci ospitò. Così fu ieri,

che oggi trascino e la fatica cresce
col mio domani...

III

Potevi restare anche stasera.
Ombrelli di fiori accendono la grotta
da cui ritorno pieno del tuo cuore.
Ma la luce di quei fiori è una chimera
che sperduta nella proda si scolora
nell'ultimo lembo del giorno. Così torno
solo su questa terra.
Nessuno incontro, ma quel che incontro,
è tutta vita
dove sei tu, mio cuore:
è tutta vita che non ha sonno.
Potevi restare anche stasera...

IV

L'alito della tua bocca è un ratto fumo
che vola sui salici piangenti
ove l'arco delle foglie ruba i tuoi pensieri
che naufragano potenti
entro le tue pupille.

Ora ascolto lassù il tuo cuore che divampa
per non ricordarmi di domani
per scordarmi d'ieri...

Angolo

Dietro un fumo di nebbie
che scancella e riaccende
il sorriso pesante del verde,
gorgoglia una voce
che ha soltanto dei rami;
l'eco ripercuote nell'erba:
allora il respiro è dolce e tutto
trema dall'alto alla terra
come una donna
che sogna... e che ama...

Chiaroscuri

Il lume delle rose
 protende un'abbaglio sui rami;
 sfugge il tetto della casa
 come un'ombra ferita
 dal taglio della luce.

Le ombre umane, come relitti,
 si dibattono nel vuoto
 ch'è un silenzio di sapore remoto.

Ecco innanzi la fiera,
 voce di donna; ultimo incontro
 con la gioia del mondo,
 che ci trascina
 con la corda alla gola...

Agonia

I

Vieni nel solco infranto della mia vita,
 sentirai nascere il tempo
 che ora spoglia i suoi dorsi collinosi;
 sentirai che nel buio
 è amara ogni possibilità di vita.
 Il fondo dei tuoi occhi
 come una lampada volta alla fine
 manderà il soffio dell'ultima luce,
 cosicché la terra resterà nuda.

II

Sui mille abissi, dove una sola cima
 si erge, io t'ascolto.
 Fatico per non cadere nel vuoto
 altrimenti non ci rivedremmo più.

III

L'ultimo senso di vita
 è il palpitare dei tuoi seni;
 non altra riva mi addita
 il profondo silenzio, ma i tormenti
 d'una vita surrogata che ad aliti ultimi
 tentenna, per difendersi
 dall'ultimo sonno
 partenza di terrore.

IV

Sulla terra che si spoglia,
 l'anima mia come una foglia
 si stacca peregrina.

Con gli uccelli raminghi
 ha imparato il canto d'un esilio
 che tu, forse non sai.
 E trascino i tuoi giorni,
 li ricopro del buio della notte
 per non vedere più niente
 di quel tempo che mi tiene
 radica alla terra...

V

Questa miseria che circonda
 è la vita di una stagione;
 tutto ciò che è vita è dolore
 che logora e consuma.
 La terra nera germina ed ascolta
 all'ombra del tempo.
 Così il cielo si apre e si chiude
 su quest'anima mia che stretta alla tua
 non conosce più il mondo.

VI

Eppure, sulle note dell'usignolo
 serpeggia il tuo sogno;
 ma con il tempo i sogni son maturi
 e le fiave d'un falso piacere
 si vuotano in me, come se ancora
 tornassi a quei giorni,
 ora vestiti di lutto.
 Così sognammo: ora non sogneremo più
 senza sapere perché...

Un altro domani

Ricucire un sogno perduto
 nei tuoi occhi,
 sarà come una sera all'orizzonte
 naufragata ad occidente.

Mi perderò sui tuoi capelli,
 e ti saprò ancora sulle mie braccia,
 se lascio sognar la luna
 in quelle valli oscure.

Si perde e annotta la tua voce,
 e se cerchi un altro giorno, muore.

Un'inquietudine s'accende
 nello squarcio di cielo
 del mio silenzio,
 e in ombrosa e deserta valle appare:
 un altro domani.

Su una pietra rosata

Il vento giocando sotto il tetto
muore, stracciato sulle foglie
ed io l'ascolto
sull'ombra di te
disfatta da una pietra.

Una falce di luna
striscia il crinale,
da occidente spennella la vetta
una lingua di tramonto,
e su una pietra rosata
il tuo nome svanisce.

Silenzio nero

Quando un silenzio ti assale
e persino la memoria
non trova spazio,
ti senti più solo
nella fantasia di un muro
nero da ogni lato.
E senti nascere invano
il mondo che non vedi.

Sera sul fiume

Il sonno delle pietre
vola sul vento
e sulle tue braccia d'amore
si dilegua.

Da erbe selvagge nasce e muore
questo naufragar
di sogni nostri,
lungi di silenzio,
ma tutto intorno è amore.

Ti cercherò
mentre tutto intorno muore
nella notte di zolfo.

I battelli passano sul fiume
schizza l'acqua
su i tuoi capelli d'asfalto.

Ognuno con le sue parole

Vado a ricercar le tue parole
nascoste in un sogno
che mai ho sognato.
La tua voce inquieta
nel silenzio sepolto
nell'albereta
ci riporta ai giorni
che non ricordo più.
Quanta gioia mai percorsa
in faticosa strada,
al ritorno di quell'incontro
muto, se tu vuoi
ed ognuno con le sue parole
in sè nascoste...

Pigre le tue serpi

Una sera, alla tua bocca
s'inquieta la radice del fiume
e scende a ricercare
i nostri incontri.

Ma con la sua voce
che a fondo valle muore
il nostro dialogo è finito.

Sui tuoi segreti seni,
pigre le tue serpi
prendono il sole,
e nell'ombra,
le ascolto, striscianti
sull'erba
che sale al fiume.

Nel ruscello curvo alle tue spalle,
il tuo corpo, non disegna più
il sole che muore.

La bambola

Era lì,
con i suoi giocattoli
freschi e profumati.
Un prato di viole,
erba e fiori,
bizzosi i suoi capelli
sopra gli occhi.
Un soffio d'amore il suo respiro,
ansioso,
mentre falciava l'erba.

Obliosi silenzi

Il cuore migra
nell'ombra che sale al tuo volto
e diventa luce
nei tuoi sentieri.

Ogni incontro però
cerca la notte,
le nostre battaglie
furono tutte perdute.

Ormai obliosi silenzi
con bare di foglie morte
salgono le tue colline.

Ed io mi perdo lontano.

Solcano le rondini

Ti perdi
sulle mie parole disseminate,
nascono e muoiono
nell'aria che ti fa intorno,
in un sonno dolce sull'erba,
mentre l'acqua morde
i tuoi capelli,
in un ruscello
affondato nel cielo.
Solcano le rondini
il silenzio
che avevo nascosto in te.
E sulle tue braccia smarrite
indomabile il tuo sogno
è una coppa d'oblio.

Sul tuo corpo strisciante

Sul tuo corpo strisciante
gli Angeli spengono le luci.
Io vago sui prati delle tue vesti.

Tu vaghi altrove
e mi trascini in una
lontana valle.

Il tempo è tutto consumato
e sulle tue dune bianche
in un'alba di corallo
fremi di paura.

Tra docili giunchi
veleggia la sera e muore
sui marosi rosati.

Ritorno

Quella strada
in un albero di cielo
s'abbraccia ad un grumolo di case
arroccate alla vecchia chiesa.

Quanti anni di polvere
su quelle case.
Avvolta nel tuo sorriso
solenne nelle tue parole
il saluto nella mano
pronta a dirmi, addio!
E così fu.

E la memoria
dove la ruggine è sul filo,
più volte accarezzato,
dalla mano appesa
a quel sorriso.

E caduta la neve
sul tuo capo,
nascosta,
tra i panni lavati
su una corda dondolanti.

Il lungo tempo oblioso
rinasce su carri cigolanti
nel dondolio carico di cesti,
nuova tortura,
quella vendemmia della giovinezza.
E tu eri bambina
con la treccia a coda cavallina.

Il cliente esoso

Cerco sonno,
sulla fatica dei numeri,
per dimenticare.

E bello il sole in faccia
quasi mi disperdo e mi rattristo
in discussione,
sulle faticose carte.

Il cliente esoso
racconta le sue miserie.
Salgo con il pensiero a luce nuova
e dico ciò che fare.

Ma è difficile dire di tasse
un linguaggio muto e duro.

La bella ragioniera

Si stringe nella stanza
un'afa dolce.
È maggio e a notte fonda,
alle tempie carezze di capelli,
danno vita alla ragazza,
rossa in viso;
i numeri incisi nel volto.
E sente caldo.
Fatica il suo pensiero,
il sole è sotto il seno,
alle gambe e in tutto il corpo.
Si scuote sopra un 740
seminando i numeri nel buio.
A tarda notte
l'amor sarà più bello.
Fuori l'aspetta.
Sorridente e pensa
la bella ragioniera.

L'imputato

Nel segno della croce
 il mio mattino nasce e perso
 mi ritrovo.
 La forza non segue il cuore
 e batte una voce
 scossa alle mie tempie
 mute nel sole.
 Quel Giudice è un ragazzo
 con le novelle svanite
 ai tempi della nonna.
 Sogna numeri, e lancia chiasso,
 al poveraccio che preme
 i denti in una noce nera,
 giù nella strada.
 Al suo cantiere i furbi
 spaccano pietre rosse.
 E lui sputa in terra...
 Il suo cuore é in lotta.
 -povero me- e pensa a quel legale
 e a quella carta.
 Milioni per poche righe,
 e neppure per un grammo di giustizia.
 E' il fumo della fine.
 Un naufragio di numeri mi attende,
 una sorte nera;
 sono un uomo che vede il Cristo,
 nell'altro uomo.
 E ancora stringe, tra i denti
 quella noce nera.

Solo azzurro di cielo

Strali di baci
 che portano sogni in valli lontane,
 tu sai ricostruire
 il nostro paesaggio
 fatto con le tue mani
 e con i tuoi occhi.
 I pensieri scorrono lenti
 li hai fatti rifiorire
 con più vivi colori.
 Hai ricucito il tempo
 squarciato
 dalla nostra storia,
 cose e giorni
 nel cumulo dei sogni.
 Ti stringo in un velo
 dove la trasparenza
 è aria e sole
 e solo azzurro di cielo.

I numeri nascosti

Numeri nascosti
 nel faticoso silenzio
 della mia stanza
 sommano altri numeri
 sul sole che filtra
 e somma giorno ad altro giorno.
 Il silenzio mi accompagna
 e in strade deserte mi conduce,
 ma eccomi nella mia stanza
 ecco i miei numeri di nuovo,
 detratti e sommati
 fanno il mio lavoro.
 Solo, con le mie carte
 col mio sudore
 chiudo il mio giorno.

La dolce signora

Dolcezza di seni
 con gli occhi bagnati
 velati di nero nel passo veloce,
 mi prese per mano.
 Sapeva di cose lontane,
 dolci e l'incanto
 nel cogliere gli occhi,
 mi colse uno strano rumore,
 il suo corpo velato
 il suo sguardo ammaliato.
 fu presto ombra pallida e nera.
 Mi prese tra le braccia.
 Non c'era più nulla.
 Ero solo.
 Tra gelidi marmi
 senza porta.
 Sentivo nel buio
 l'affannoso respiro
 della bella signora.
 Dolcemente mi prese
 il sonno più bello,
 oltre l'orizzonte
 nella notte terrena.

La voce sbalzata tra i muri

Scendevo le scale,
 era un sogno sospeso nel vuoto,
 sotto il cielo come un imbuto
 all'infinito
 scendeva su terre lontane.
 Ella presa per mano
 su una bara di fiori
 mi seguiva
 spaurita e nuda
 chiamata chissà dove.
 La terra planava
 sui mari rossi d'occidente
 e la voce sbalzata tra muri di marmo
 finiva arrogante e soffocata
 nel grande silenzio.
 Fuori la notte,
 un nero diverso scendeva
 a precipizio
 in una corsa senza fine.

Dal passo velato

Veli neri e sogni
 tramonti annerati, venne
 con gli occhi di pianto,
 mi prese per mano.
 il suo linguaggio
 soffocato nella bara dei morti
 mi disse cose lontane,
 dal passo velato,
 nei sentieri di una palude
 nera mi condusse
 e mi lasciò.
 Un fascio di luce
 che subito scomparve
 mi trascinò in cieli lontani.
 Tutto era nero
 nell'eterno tonfo dei cieli.

È tutta una preghiera

Il mio ufficio
 e tutte le sue carte
 e le confessioni dei clienti
 è un sepolcro
 dove si racchiude il succo
 della vita di ognuno di noi.
 È la fatica
 che musica solenne!
 Queste sudate carte
 una piccola famiglia che adoro,
 e in più la polvere che copre
 altra fatica e forse altro piacere.
 Le chiacchiere ed i colloqui
 è tutta una preghiera
 e sacro lavoro
 che si spegne nella sera.

L'Occidente è rosso

La sera si infiamma
 rossa verde e azzurra.
 Alla radice del fiume
 muore
 la tua bocca,
 e serpi salgono il tuo seno
 e cerca l'amore,
 e il volo di rondini tutto dissolve.
 Al tuo fianco curvo
 scende la forza del ruscello.
 A bere la stessa acqua
 perderò le tue pupille
 sulla corsa delle stelle.
 Il sole non disegna più
 le nostre cose,
 e l'Occidente è rosso.

Le tue dolci colline

E cade,
 con il giorno
 sull'ombra,
 la notte.
 La tua notte,
 portata alla luce
 dove
 si spengono assonnate
 le tue vesti.
 Noia di strani profumi
 si perde
 mentre tu vaghi
 nei prati
 più verdi,
 dove angeli in festa
 sciolgono le tue vesti
 e stendono
 il tuo corpo,
 e spengono le luci
 perché io possa correre
 nel buio
 sulle tue colline
 ancora coperte di rugiada
 e di fragole dolci
 e così sarò stanco
 per dormire
 nelle tue braccia

I tuoi limoni bianchi

Anche stasera,
 rossa gli angeli,
 in una nube
 straziata
 sul mare,
 una luce viola
 accarezza
 i tuoi limoni bianchi.
 Nello scorcio dei giunchi
 fremiti di paura
 salgono
 un'alba di corallo.
 Ecco,
 la musica degli Angeli,
 veleggia con la sera
 suoi marosi
 e si nasconde
 nei tuoi limoni
 ora appena rosati.

Dove i mirtilli salgono e ruscelli verdi

Il cuore migra,
 nelle tue braccia rapite
 con un martello di fuoco
 l'ho battuto,
 nell'ombra che sale
 ai tuoi capelli,
 che scivola
 e diventa luce
 nei tuoi sentieri;
 come quelli di un bosco
 dove mirtilli salgono ruscelli verdi,
 dove bare di foglie morte
 nascondono
 obliosi silenzi.
 Con il tuo corpo
 e con gli occhi liquorosi e verdi
 mi porti a spasso
 in terre deserte e brulle.
 Non incontriamo niente.
 Un angelo solo
 per un istante
 mi ha tenuto vivo.

Sulle Apuane olivastre

Ti scioglie nel sole,
 ora il vento
 giocando
 sotto il tetto
 muore,
 senza bisogno di te.
 L'acqua nuova,
 spremuta
 da verdi fiamme
 ho sfatto il cielo
 che sa ancora di sonno.
 Dietro
 la svolta di rovi
 ti fai viva.
 L'ombra di te
 stracciata dalle foglie,
 disfatta da una pietra bianca è niente.
 Hai pensato
 sfatta sui sogni
 di una falce di luna
 sull'erba novella.
 E adesso?
 Sulle Apuane olivastre
 una spremuta d'arancia
 ravviva le vette,
 sotto di esse
 s'inciela il tuo giorno.
 Nella nebbia nera
 il seno germoglia...

Voli di rondini

Sulla tua bocca di fragola
 nascono e muoiono
 parole in polvere,
 una stanchezza
 che non ha senso.
 Portano un sonno
 più dolce delle erbe
 dove i tuoi seni
 salgono l'acqua di un rio
 che morde i fluidi capelli.
 Voli di rondini
 affondano nel cielo
 e torna
 il silenzio
 che avevo nascosto
 tra le tue erbe.
 Le braccia smarrite
 fanno del tuo corpo
 una coppa d'oblio.

In una luce di grano maturo

Oggi la tua ombra è pazza,
 s'illumina d'azzurro
 e porta il tuo corpo esile,
 e spazia al mio fianco
 una luce
 che va a nascondersi tra i prati.
 M'illumina il tuo viso
 spento tra le mani
 chino alla preghiera.
 S'accendono
 i tuoi capelli
 nei pascoli di una vecchia prateria,
 andiamo
 in una luce di grano maturo.
 S'è perduto il vento
 sulle mie tempie
 con la tua voce smarrita.
 S'annerà laggiù;
 nel grigio acciaio
 sfavilla il fuoco
 e si spenge sul mare.
 vagano
 come puledri impazziti
 i sogni,
 nella polvere grigia
 d'intorno.

In una coppa di violini

L'erba scuote
 e brucia
 le tue arance inumidite.
 Un rio selvaggio,
 pazzo e volubile come il vento
 e ora scioglie i tuoi capelli
 nell'affannoso
 respiro del vento.
 Si scuotono i salici,
 si spegni il sole
 sopra di noi.
 Eccomi ancora,
 sogno nella tua mano
 e ascolto la musica,
 in una coppa di violini
 affondata
 nella terra nera.
 Nella tua bocca
 Bolle un vino dolcissimo.
 Sul mare
 giace la luna nuova.

Un esile fuoco di luna

Le ragazze si perdono stanche;
 tra gli armenti
 vanno le greggi,
 belle ragazze
 con le anche nude
 e dai seni spogli
 sanno battere
 gli uomini
 sfatti sulla strada.
 O terra di pioggia venduta
 dove si perdono
 gli ombrelli verdi e sbiaditi
 è nuova primavera.
 Piace alle greggi
 come alle ragazze
 mostrarsi belle
 migrare
 e nelle notti
 sospirare in amore
 all'ombra dei lecci
 dalla parte dove scende
 un esile fuoco di luna.

Spazi infiniti

Curva il Serchio
 e scende nel plenilunio,
 un silenzio
 ti perde
 nel lembo di tempo, paurosa
 scopri le anche
 e i tuoi limoni
 migrano in uno squarcio di cielo.
 L'occhio diparte
 maturo e frenato
 dall'ombra di te;
 un vuoto di luna allontana
 la nostra vacanza
 già corrosa del sale,
 distrutta da giunchi
 che fuggono
 curvi allo scirocco.
 Spazi infiniti
 ruotano intorno
 alla nostra memoria.

Vagherò come un angelo

Faticosamente
 ancora
 vagherò come un angelo
 nell'ombra delle tue miserie.

 È una strada
 tortuosa
 che sale sentieri
 abbandonati,
 dove tutto si perde
 dove non si ragiona più.
 O forza del cielo,
 o natura che vivi, ai margini
 delle cose impossibili,
 pace sia
 sotto una palata di sabbia.
 Voce degli angeli
 è la tua che grida nel fango
 dove sommersa
 è la vita degli uomini.
 Verrò
 a farti compagnia
 al limite delle tue cose
 dove una musica nuova
 sale il fiume dell'infinito...

Incontro

Sulla sabbia
 tremano i tuoi anni,
 come una cosa noiosa.
 Nel petto
 mentre dici di te
 c'è il peso di una pietra.
 Gelata dai venti del Nord
 A spasso
 te ne vai,
 con me
 ma non hai detto nulla.
 E ti senti come
 una cosa
 che non serve più.
 Ma c'è ancora
 un raggio di sole
 per quella pietra gelata
 che porti nel cuore
 che è dentro di te
 e che è scalfita da te.

Si tortura il tuo sogno

Si tortura il tuo sogno
 di donna,
 nella cenere dei sentimenti
 bruciati in tramonti di sole,
 in acque ribelli
 lavati
 e poi perduti
 e sepolti.
 Si tortura
 l'animo,
 per il tuo sorriso
 che lascia una polvere di sole,
 sul pianto
 dettato dagli uomini.
 Si tortura la sera
 di lampi e di tuoni.

Le tue anche ruotano ancora

Si perdono i sentieri
 dove allignano ancora
 i fuochi d'agosto.
 Le vedi nascoste
 con seni coperti
 di foglie gialle di luna,
 le anche che ruotano
 nel bagno dei giuncheti.
 Il passo lieve
 e la borsetta che pensola
 con i capelli
 verniciarli zolfo.
 È tutto un sogno.
 E la Marina dorme.
 A quest'ora
 le trombe del night
 accompagnano
 i languidi sguardi
 delle straniere.
 Le tue anche ruotano ancora
 e ti brucia il vino sulla bocca.
 Nei giuncheti
 ti perdi con il seno sporco di terra.

Vaga il tuo sogno verso il fiume

Sanno cogliere le lucciole
 nel parco
 con le mani di fata.
 Capelli biondi
 sfilacciati ad un ramo
 olezzano
 e migrano
 con gli occhi sciolti e ruscelli
 nella notte
 di primavera.
 Anche tu.
 E parli con la luna
 scesa tra gli ontani
 e slacciare
 il tuo seno
 odoroso di terra.
 E non sai dire nulla.
 Cosa vuoi?
 Cosa cerchi?
 Sai cogliere soltanto
 cose
 che la luna specchia
 nel ruscello.
 Vaga il tuo sogno verso il fiume
 morto tra le falde
 che sovrastano
 il cimitero bianco.
 Le lucciole si perdono
 oltre il parco,
 tra gli ontani
 migrano le ragazze.

Con le sue frecce di ottone nero

I rami
 si allungano nel cielo,
 le croci sepolte
 allontanano l'erba.
 Un sole slavato
 passa con le sue frecce di ottobre nero
 e si allontana.
 Il vento vago di nuove foglie
 come un giovinetto deluso
 fugge sdegnato.
 Anche le api giovinette
 in cerca di fiori
 se ne vanno
 con ali appese ad una muta fanfara.
 Ecco la pioggia,
 la fata degli occhi di cristallo
 spenta,
 i rami hanno il colore del deserto.
 Un'ombra
 che appena il sole
 riesce a disegnare.

E filtra dalla terra nera

Il suo tempo
 è attesa polverosa,
 un fuoco che brucia
 lentamente,
 un silenzio consumato.
 Disegnata dal sole
 sul selciato
 è vuota. Nascosta della luna
 è un velo di pietà. Il tuo corpo
 è un cimitero senza croci,
 un argine di ghiaia
 e senza un fiore.
 Negli occhi vivi
 come una sorgente,
 l'acqua e pure il verde

 e filtra dalla terra nera.

Col duro silenzio del cuore

La tua bocca
 è un colore Brullo.
 Ha fitte radici
 l'erba spazzata dalle dune
 e corre a consumarsi
 sul fuoco
 che brucia i tuoi capelli d'asfalto.
 Nei tuoi sentieri
 di un tempo
 duro di sassi
 secco di sabbia.
 Tornerò
 col duro silenzio nel cuore
 nella lunga notte di acque e terre.

Il Cascinale

I

Una carezza soltanto, e dove?
 Sulla fumiga bocca del bove
 è forse la liberazione del pianto
 di essere uomo?
 Intorno a lui c'è pace;
 il tramonto la sagoma fa dolce
 la racchiude nel suo sonno.
 A me rimane la cura
 ombra di gioia, d'una vita deserta
 nel mio letto di foglie.

II

Eccomi puro;
 così mi vogliono nell'ombra le mie bestie,
 annusano nell'aria l'odore terragno
 dell'aratro,
 il fiato de' manzi, l'alito dell'erba.
 Scopro orizzonti
 dove impossibili uomini
 si parlan d'amore, grilli e lucertole si dividono l'ombra.
 Eccomi, finalmente in un silenzio
 che mi separa da una vita
 che mi lega a tutte le cose.

III

L'animo turbo immergo
 nel tanfo della muffa,
 e il mio corpo riposa a fondo
 nel silenzio che taglia il fragore lontano.
 E forse ho smarrito il fardello
 dei sogni che porto?

IV

Non una goccia d'acqua
per dissolvere questa sede,
non sò di che cosa,
ma su una rorida proda
m'accascio,
e tento di trovare un sonno
di sassi assolati.

V

Lasciate che mi perda
un soffio d'aria
e così senta
le mie tempie pesanti
cadere nel vuoto,
il mio cuore perduto
lontano
su Orizzonti remoti.....

VI

In uno sguardo il paesaggio
ma le vene dalla terra
non raffrescano il mio sangue.
Sento disseccarmi
nella voce degli uomini
e nei colpi che schiantano i sassi.

VII

Pace, colgo dell'aria
nella tua bocca di pastora.
Anche i tuoi occhi, Steli di una luce
fatta di sogno
mi spingono, ma dove?

Cerco acqua o una rorida foglia
per lavarmi questa stanchezza,
per chinarmi i tuoi biondi capelli.

VIII

Che musica strana!
Si perde lontana
e m'accorgo di passare in un mondo
che non è mio.
M'infiltro tra le piante
come se andassi in cerca
di protezione, e fra le tante
canzoni delle cose, che d'intorno
mi fan coro, il mio cuore
si perde, si stacca da me.
Non sono stato mai così triste,
e diviso dal cuore
cerco un letto di trucchi
per passare la mia notte.

IX

È impossibile mettere i piedi
dove giovane l'erba germoglia.
Cercherò l'alza sabbia
per affondarmi con tanta stanchezza.
E cosa metterò sotto il mio capo?
Una treccia de' tuoi capelli.
E d'intorno quale aria?
L'odor d'una fiasca d'acre vino,
con un terragno sapore di stantio,
e che abbia la sua veste
per lungo tempo posata
nel fondo di uno stalla.

X

Mi hai tradito.
 Hai preferito sognare da sola
 in un morbido letto.
 Io non ho un morbido letto,
 ma un letto di foglie
 dove c'è aria viziata di muffa.
 Ma tu sai quanta gioia
 tengo nascosta sotto quelle foglie; quanta pace lui ci sia
 nell'odor della muffa.
 Dunque non lo fare più
 vieni a sognare con me.

XI

Portami un bacio saporoso,
 e ti vorrò bene.
 Non cambiare le tue vesti odorose di pastura,
 e porto dell'ovile, i canti che imparasti
 con un agnello nelle braccia.
 Vieni, vogliamo dormire
 in un nuovo silenzio,
 dove ci siano cose odorose di muffa,
 lascia ai tuoi capelli l'odore selvaggio
 così sarà il sogno di un silenzio perfetto.

XII

Sono felice. Ma solo per oggi.
 Già le case m'appaiono velate
 nella dolce nebbia che inonda
 tutta la vallata.
 Oggi verrai tu. Lo so.
 Portami tanto amore,
 Ma anche tanto odio.

Sai che io amo i contrasti?
 Ho già scelto il luogo:
 un tappeto morbido di erba
 dove il cuore gonfio
 non fatichi, ma si riposi. Portami i baci più dolci
 le carezze più molli
 e tanta gentilezza, più che ne puoi,
 e sai perché? Per annoiarmi di te.
 Altrimenti potrei rimanere sempre felice.....

XIII

Vado a immergermi
 con la testa nel fieno
 che adora the nel prato. Sono pieno
 di sogni e innamorato. Ma di cosa?
 Guardo le rondini che mi fanno corona,
 aria penosa della luna che sorge:
 ella ride e mi canzona.
 Non sono certo Endimione,
 io le dico; sogno soltanto
 e sono innamorato,
 ma non ho singhiozzi né pianto,
 ma come; un essere alato vivo e volo perché amo
 i sentieri del mondo.....

XIV

.....Vedi amore, Ti comprendo
 ma ora io debba andarmene,
 lo so lascio i tuoi baci più dolci
 e interrompo i miei versi
 sul tuo viso.
 Ma io devo andarmene, perdonami.
 Ritorno, non so quando
 ma ritorno....

Sono troppo felice ora,
 bisogna che interrompa,
 bisogna che ti lasci.....
 Vuoi saper dove vado?
 Non lo sò neppure io,
 ma bisogna che vada, debbo viver così,
 mai ubriacarmi di gioia...

XV

Ma cosa volete voi?
 Tutti mi gridano nel cuore
 cose, movimenti.
 Ma cosa vogliono?
 Io non so rispondere.
 Ma com'è possibile
 che io debba viver così?
 Tutti gridano in me.
 Arbusti ribelli
 fanno un baccano in me,
 le erbe pian piano
 mi ciarlano nel cuore.
 Bisogna che me ne vada
 da questo mondo di spiriti,
 bisogna che cerchi un altro mondo
 dove nessuno mi disturbi.

XVI

Mi stanno a tetto le botti,
 e sotto mi fanno letto
 le patate, malate e piene di muffa,
 nell'aria impera
 l'obilante soffio del vino.
 Finalmente un po' di silenzio
 viene a ricoprirmi,

ma anche quì voci non mancano:
 topi in amore
 ragni e insetti che lottano,
 ed io non trovo sonno.
 Che strano mondo!

XVII

Mi hai tradito.
 Hai preferito sognare da sola
 in un morbido letto.
 Io non ho un morbido letto,
 ma un letto di foglie
 dove c'è aria viziata di muffa.
 Ma tu non sai quanta gioia
 tengo nascosta sotto quelle foglie;
 quanta pace dolce ci sia
 nell'odor della muffa.
 Dunque non lo fare più
 vieni a sognare con me. Però intesi?
 Solo per un sogno...

XVIII

Sulle strade ingombre di sole
 non ho conosciuto nessuno.
 La voce aspra dell'aratro
 in un'aria di viole mi ha ferito,
 io mi rifugio nella terra aperta
 che fuma con le narici dei manzi.
 Sento una primavera precoce.....

XIX

Vengo a scrivere sul tuo cuore
 tutti i sogni e tutte le cose
 che sanno d'amore.

È la mia epigrafe
 che incido in te,
 e per tutta la vita
 la porterai senza di me.
 Io non posso rimanere,
 devo andarmene,
 c'è una strada che debbo passare
 per arrivare laggiù.

XX

Perché ascolto?
 Per amarti o per sapere
 cosa c'è d'intorno tanto grande?
 Cerco qualcosa
 e il mio sguardo fatica su di te
 ma là si posa
 nel soffio delle erbe,
 su un solco di terra fumosa. Mi manca la forza di dire
 e respiro il fiato della terra....

XXI

Porto il mio cuore tra gli arbusti,
 Odora l'aria di miseria
 muore il silenzio una nenia
 di cose Remote.
 L'acqua gorgoglia, oh! triste specchio;
 ora mi sembra di avere
 una doppia vita che soffra.
 È così, non può essere diversamente,
 m'immergo come un pesce senza volerlo
 ma per lavarmi di una stanchezza.
 Ora mi accascio
 nel fango assolato; mi riempi il cuore
 un odore di muschio, di felci selvagge.

Un altro dolore;
 ma guarda che pena
 vedere il tramonto che geme
 in un sogno di rose....
 Lontano i canti palustri
 portano i sogni d'amore
 delle brune mondine
 in arrivo.
 dormo sul fango.

La muffa

I

Ti lasci amare o amore
 e nel mio cuore scende
 dall'Universo un coro.
 Sei tutta mia,
 appare il firmamento in me,
 e vedo lo stellato trapunto d'oro.
 squarci di silenzio,
 ombra di bolgie, tutto
 scende su me, è il tempo passato.
 E perché tutto torna su me?
 Ti tengo o amore,
 ma l'aria viziata viene
 a riempirmi le narici,
 così che io non sento il tuo cuore.

II

Ed ora, ecco:
 per me si suona lutto.
 L'orchestra del bosco
 intona alla marcia funebre.
 È inutile che stia con te.
 Lasciami, non avvicermi più
 con le labbra infuocate.
 Perché insisti con furore?
 Anche il coro degli Angeli
 è diventato muto laggiù.
 Il cimitero, apre i suoi battenti,
 e il fragore si ripercuote
 nel cielo. La pietra lunare d'un tempo
 m'attende..... e le piante
 le erbe e tutte le cose
 hanno invaso il mio cuore, inveiscono contro di me.

III

Lasciami!
 Mi accompagni anche quaggiù?
 Ora mi siedo,
 su un tronco d'albero morto.
 Anch'egli maledice, non so chi, ma urla....
 E tu non ti sei ancora vendicata?
 Spirito ribelle,
 sò che ti ribelli anche a te stessa,
 E perché fai ciò?
 Ora i tuoi capelli biondi
 mi fasciano il viso.
 Brava! hai fatto la tua.
 Non vedo più nulla e la terra è fredda.
 Un vento gelido
 mi urla nelle tempie

IV

T'avevo detto d' andartene,
 così avrei potuto ritornare
 un giorno con la gioia.
 Caparbia sei stata, ora vedi?
 Per me la gioia è finita,
 né proverò più vigile per essa.
 Ora seguimi.
 Ti porto lontano
 e non fuggirai più.
 Togli i capelli dal viso,
 essi non hanno più oro,
 ma sono cose del mondo,
 una cosa come tutte le altre.
 Andiamo, ti porto per mano,
 ora verrai ad ubriacarti con me.

Ti attaccherai ad una fiasca di vino
e berrai con me.

V

Ecco: il nostro veleno.
Questo vino, che da tempo
costodisco nel fondo di una stalla.
Non sono stato io però a dartelo.
Sei stata tu a volerlo.....
Dovevi abbandonarmi,
invece hai ucciso la mia gioia,
e forse anche la tua.
Vedi la muffa che impera sui muri?
Vedi le cose malate?
E il vino e il veleno.
Vedi che regno?
È il mondo degli animali più schifi.
Ed ora dormiamo,
non per gioire,
non ce lo permetterà l'annoso vino,
ma per obliarci
dalla gioia e dalla noia del mondo.
E allora per cosa? Mi domandi.
Per dormire soltanto
senza sapere
che siamo l'uno accanto all'altro.
E non è questa una condanna

La spigatrice

È uno strazio che non ha fine
per me se ti ascolto, ora che il sole
scioglie il ghiaccio delle mie tempie;
Le tue parole
non fanno altro nido che un sonno
su cui debba vegliare
per sapere quanto tempo ancora
mi resta da pensare.
C'è troppa miseria e nei tuoi occhi,
ruota che logora una gora
che io ascolto in silenzio
sul pendio che s'indora
con il cuore sullo scialbo tramonto....

Iddio?

S'è oscurato il mondo,
le cose sono divenuti stracci
e non v'è nessuna sensazione d'intorno.
Un silenzio profondo si apre
di una potenza infinita.
È la voce del Dio, Signore del mondo....

Verrai?

Verrai? Ne sono sicuro.
Un po' di pace sarà fragore
di armenti.
Nella nostra vita ronzeranno
le vene dell'acqua, sparse la terra
e con la testa sull'erba
le ascolteremo in un sono senza fine

O vento....

Portami sulle tue ali, o vento
toglimi il fiato
che con tanta fatica in un concerto
di cose, mi tiene incontrato
affinché un'ora soltanto
sia per me pace,
se veramente esiste, e poi che è infranto
ogni mio sogno e il cuore tace,
voglio liberarmi sull'orlo del crepaccio
affinché non riesca a togliermi d'impaccio.

A chi?

Portami il cuore
e che sia stato sepolto
in un ammasso di foglie
e che sia stato lavato
nelle vene della terra,
e che sia ricco di sogni
tessuti nel silenzio
d'un solco scavato di fresco.

Perché

Prendi il sole della mia stagione
 è fatto di silenzio di raggi
 che infranti si sono
 nelle ombre più tenaci.
 Mi è nato Passando
 sulle prode che ho ascoltato
 col cuore in amore,
 mi è nato legando
 il mio corpo ad una treccia di foglie....

All'ombra dell'aratro

I

accordami Questo cuore che impara
 le sue note funebri.
 Così lo dico a non so chi.
 La terra, madre virtuosa
 ha detto a tutte le cose
 che mi accompagnano nel canto.
 Non c'è segno di avarizia su tutte le cose,
 ed ora la fanfara della quiete
 intona sul vento le note universali:
 che accompagnano il mio cuore
 che va a scavarsi la tomba....

II

Prendi la mia voce,
 lascia il silenzio alle cose;
 ora il mio turno,
 qualcuno ha voluto che anch'io
 possa dire qualcosa:
 ma a chi?
 Prendi la mia voce,
 a te ombra della memoria.

III

Mi avvolgo sotto l'alito che soffia
 la campagna, e l'animo leggero
 fatto di fieni impetuoso, spera,
 coglie i tocchi ultimi del sole
 s'apre all'erba, ai sogni e si trasfonde
 nell'immensa brughiera.
 I miei reami sono costruiti lassù,
 e sono fatti di silenzio; frullano l'azzurro
 fiume di torrenti in fuga,
 non c'è più odore di sangue, ma pace....

IV

Quando l'acqua mi copre
 si lava il mio cuore, e le parole
 rimangono sporche ed invecchiate
 dalla luce del sole.
 Sono relitti che trascino
 e vò a seminarle in una grotta
 perché ne nasca un'altra vita
 che mi divida.
 I sogni più belli li colti
 sull'erba dove un altro cielo addita
 il mio ultimo porto.
 Così me ne andrò lasciando il cuore nella grotta.

V

Mi sento legato
 e il mio cuore trascina le cose;
 su ogni cosa perdo fiato,
 e la muraglia dell'orizzonte
 mi stà sempre di fronte,
 l'azzurro del cielo
 è sempre un mare
 in cui non mi è possibile annegare....

VI

Se metto le membra sull'erba
 è più leggera la stanchezza
 ma questa giovinezza
 mi chiude precoce nella terra.
 Mi Sigilla il cielo
 minaccioso di nubi,
 e più nulla è con me, solo un velo
 del silenzio che stagna....

VII

Il cielo passa,
 i miei sogni giacciono sul fondo,
 e trascinano gli anni,
 che abbandonai in un cuore di donna,
 lo un relitto,
 sordo con le tempie del sole;
 come laggiù più nulla sento
 il roboante scampanio
 della fanfara
 il giovane tempo che avanza.

Epilogo

Epigrafe
 Venni per sognare
 di dormire nella terra.
 Finalmente dormo e sogno,
 con la testa fasciata nell'erba
 con ai piedi l'aratro assolato
 e i manzi che mi pestano il cuore.....

Il Mulin d'Aronne

I

Un'ombra e nascono fiori
 sulle pietre del tuo viso.
 Una valle deserta è la tua bocca,
 nascosta negli occhi,
 quell'ombra che annota
 fa dei tuoi sentieri un viaggio
 dove si perde parte di noi
 dove la voce è un tonfo nel cuore.
 Si sfaldan le tue parole
 nel fascio dei capelli, se ne vanno,
 e nelle dure pupille
 ti nascondi lontana da me.
 la strada si fa curva,
 dà voce alle tue cose nascoste;
 tra i rovi che intrecciano il passo
 il nostro deserto
 a mani strette in avventura
 dove nulla s'impara,
 dove forse i tuoi racconti
 a libro chiuso hanno detto
 dove tutto fa gioco,
 il rio, l'erba e tutte le cose.

II

Sento ancora qualcosa fiorisce in te
 e nella strada Carline rugiadosa
 riscoprono il sole.
 In lunghi sentieri affaticati
 fasci di una luna; sulla strada
 di errabondi pastori
 tu mi hai invitato.
 tutto non ho avuto

del tuo meraviglioso colle;
 un grande giardino...
 Ma ecco sul vento
 ronzia furiosa la notte
 e gli avete curvi alla terra
 con il tuo silenzio
 trascino nel vortice di rovi
 la nostra voce a fondo valle.

III

Non c'è parola alla tua bocca
 inventata e spinosa del cuore.
 Muto scende nella tua valle
 il sole bianco d'autunno,
 e l'acqua chiacchierata nel suo letto
 in coro d'erbe, nell'insonnia
 fa corona ai tuoi capricci.
 E ti ricerchi in abbraccio
 alla tua pazzia.
 Ti cercano ancora
 spine senza rose e senza sangue,
 fiorisce la pietra nel tuo sguardo
 e muore in un mare di conchiglie,
 ti perdi e te ne vai.

IV

S'ode il mare fuori del suo letto
 e il fiume lava la valle.
 Il tramonto scivola leggero
 e rompe all'orizzonte.
 Notte nuova sopra i colli
 e insieme attanagliati
 da mani oscure ognuno di noi
 cerca se stesso

La valle del silenzio
 grida in noi, oltre si addensa intorno
 e torna il vento e fila
 in amorosa nube
 ferita dagli occhi che rompono il cielo
 velato di sonno. Ci attarda
 l'eterna visione
 che in deserta strada ci accompagna
 Dove la sabbia bruciata
 in una voce vaga
 indica i tuoi sentieri
 nel tuo corpo strisciante
 con i sogni impigliati
 nella rete di un'amorosa sera.

V

Stamani le nubi dorate
 nei sogni del mattino
 salgono gli altari del tuo corpo.
 O fantasia degli occhi
 scioglimi nel suo viso
 e saranno i seni
 la notte nei miei racconti.
 Verrò a ridirti
 ad vecchia primavera,
 su tornanti di fiori e pallidi olivi
 dove salgono gli ulivi
 in preghiera verso il cielo.
 Annotano i sogni
 il tempo è logorato su di noi
 e sarà un fiume di pianto
 il silenzio nei tuoi occhi.
 Volta pagina e dettami ancora
 quello che stà scritto un altro foglio.

VI

Nel meriggio aspro e selvaggio
 striscia la tua serpe
 sul corpo rimosso dal tempo
 e disegnato dalla primavera.
 Nei tuoi calici inebrianti
 brucia il tramonto
 nell'ombra ti bagna al mare inquieto,
 mi hai cercato ancora e posso dirti tutto.
 E vele sparse sui fiumi,
 naviga il tuo corpo,
 scuote il vento i tuoi capelli,
 navighiamo lontano
 in orizzonti smarriti e bevo
 alla tua coppa e inciela la tua bocca.
 Quale segno la tua gamba inquieta
 che per preme l'erba, e scava terra
 e i fiori lacerati.
 E ti consumi fantasie d'amore,
 in questa strana valle...

VII

cercarti tra mille sogni
 è una fatica che non trovo,
 erbosa memoria dove si mette il sole
 e cerca di lavarsi delle pene
 che il cielo porta nei tuoi occhi.
 Ritrovo in te ciò che appesi
 alla tua bocca. Odiosi sospiri
 dissonanti nel volo dei venti.
 Ti bruciano i capelli
 sul prato nuovo del tuo corpo,
 così apri un nuovo sogno in me
 e subito mi perdi,
 ma io coltivo la mia terra
 col tuo piacere.
 Andiamo, prendimi per mano,
 più in là ci attende
 la quiete della sera.

VIII

farò luce stanotte
 nei tuoi dolci sentieri,
 sul tuo corpo di luna, strane curve
 da cui pendono veli e scuoti e gli occhi
 sulle mie braccia fresche di sonno.
 Su voli dimenticati
 nel vuoto di cieli lontani,
 tra colori e sogni ricercherò
 le faticose cose,
 quelle che hai perduto in me
 e con le lune morte negli stagni
 gli orizzonti senza fine.
 Metti ancora un sogno nei tuoi occhi

e salirò nella rugiada
 su questi colli dove acque inquiete
 strisciano ribelli.
 Strazia la tua bocca di questi infusi
 che perdono sapore.

IX

Austera alpe affonda lo sguardo
 che io non veda il sole,
 e tu bosco con la notte verde
 nega sentieri alla ventura incerta
 della mia dolce compagnia.
 Porto la cetra ed alle corde
 i tuoi capelli senza note.
 Ombra tessuta d'alberi spenti
 nel gioco della notte,
 fammi buio e silenzio
 per questo dolce amore.
 Vaga noi d'intorno
 nell'ansia struggente
 un fuoco di luna rossa
 che svuota una notte d'estate.
 Nelle tue braccia avvolto
 l'orizzonte è un incendio
 che sale all'Alpe verso il cielo

X

E volo sui rami lontani
 a riccar le mie fantasie,
 forse in cerca di niente;
 oltre l'orizzonte nella muraglia
 di un verde assopito,
 ritrovo il tempo logorato
 nei sentieri a squarci di cielo

con l'esile corpo
 a fianco con la mano nella mano,
 torno ad ospitarmi e stanche membra
 avida di terra e di erba lacerata
 mi porto con gli occhi velati
 dalla dolce signora vestita di nero
 che echeggia da lontano.
 Esile profumo di valli
 con la tua bocca che mi accompagna
 tra i fiori nefandi e le cigliose ghirlande
 che sono pronte a farmi corona.

XI

Non avere il mio eterno silenzio
 ritorno sotto il cielo di rovi
 là sul fiume dove il vecchio mulino
 col pietrume adagiato
 sulle pale morte
 Ascolta l'acqua, che ancora scende.
 Filtra la luna, uguale come allora,
 nelle notti solenni
 tra i muri spolpati del tempo.
 Parte di noi è là.
 Prendimi per mano, ancora,
 nella verde muraglia, le serpi
 ci faranno strada
 e andiamo
 verso il mio eterno silenzio...

La stampa di questo volumetto di poesie di Luigi Pucci, in parte già inserite in pubblicazioni precedenti e molte inedite, coincide con il decennale della scomparsa del suo autore. Pur non essendo una coincidenza voluta vuole essere un modo per ricordare Luigi nella sua veste di poeta, attività che svolgeva nei momenti di ispirazione, soprattutto intervallando i versi da scrivere con il lavoro professionale che sempre si portava a casa nelle ore serali e nei giorni festivi.

Dopo la morte del padre nell'ottobre del 2008, il figlio Alessandro, rovistando nello studio di casa tra le carte di Luigi ha rinvenuto tre libretti di poesie inedite già pronte per le stampe, intitolate "Studio per Nueva", "Foglie secche" e "Il Mulin d'Aronne". Queste vecchie raccolte di poesie scritte in età giovanile, quando ancora non aveva fatto famiglia.

In seguito al ritrovamento degli "inediti" è stata forte la volontà di raccogliere in unico volume la produzione migliore dei versi di Luigi Pucci.



Luigi Pucci (1921-2008)

Nato a Viareggio nel 1921, dove esercitava la professione di Commercialista.

Nel 1949 ha pubblicato presso l'editore Gastoldi di Milano "L'Attesa", una raccolta di poesie. Altre poesie sparse furono pubblicate in seguito su alcune riviste.